

l'Unità

DEL LUNEDÌ

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 51 (355)

LUNEDÌ 23 DICEMBRE 1957

GLI IMPEGNI DI ZOLI E PELLA ESPONGONO L'ITALIA A MORTALI PERICOLI

Manifestazioni popolari e comizi contro le basi dei missili atomici

Pajetta: "Gli italiani pretendono che il governo non rinunci a nessun tentativo di accordo,"
Pio XII fa appello all'unità atlantica, pur condannando il riarmo - Oggi consiglio dei ministri

Si sono svolte, ancora ieri, in diverse province e regioni, comizi e manifestazioni popolari e giovanili contro il proposito governativo di installare basi di missili sul nostro paese e per reclamare una neutralità atomica dell'Italia. Oltre a Roma, dove ha tenuto tre comizi in città e due in provincia, il Movimento italiano della pace ha indetto manifestazioni a Livorno, oratore l'on. Lucio Luzzatto, e a Pisa con don Andrea Gaggero.

Nella capitale, le manifestazioni si sono svolte in piazza di S. Maria in Trastevere, in piazza della Marcelliana e al cinema Nema Verbanio; nella provincia, a Genazzano e Colferro. Altre manifestazioni hanno tenuto la FGCI e il Partito, in Sicilia, Toscana, Puglia, Sardegna e in altre regioni settentrionali.

(Dal nostro inviato speciale)

S. NICANDRO GARGANICO, 22 — I giovani di S. Nicandro hanno espresso estrema, con una grande manifestazione popolare, la loro indignata protesta contro il proposito di trasformare il promontorio del Gargano in una base di rampe per missili con testate atomiche e termoneucleari. Al Gargano, alla popolazione, che si era unita spontaneamente alla dimostrazione, ha tenuto un discorso il segretario della Federazione giovanile comunista di Foggia, Piero Carmeno. Da due giorni a S. Nicandro, che è un centro di 17 mila abitanti nel cuore del promontorio, e negli altri centri della zona la gente non nasconde i sentimenti suscitati dalle notizie riguardanti i missili. Secondo quanto qui si afferma, le autorità militari della NATO avrebbero deciso di trasformare questa zona in una base per strumenti di distruzione. Tutta una vasta piana per la quale sono stati studiati piani di bonifica montana, verrebbe così trasformata in una selva di ordigni di morte.

Abbiamo detto che i progetti militari hanno suscitato un senso di vivissimo allarme nella zona del Gargano, una tra le più suggestive del Mezzogiorno d'Italia, ma anche tra le meno confortate dal benessere. I contadini di S. Nicandro Garganico, quegli stessi che hanno strappato alla palude il lago di Lesina, 1050 ettari di terra, antico feudo della contessa Matilde di Canossa, e che sono in lotta per ottenere la bonifica montana, non decidono di non permettere che il progresso civile venga subordinato ai piani aggressivi americani.

Il paese è in fermento. Stamane sono apparse sui muri delle case scritte di ardente protesta: «Non vogliamo missili in casa nostra»; «Riducete le spese di guerra»; «Impiegate i denari per la bonifica», dicevano alcuni.

Le sezioni comuniste di S. Nicandro hanno approvato un ordine del giorno poi inviato al Capo dello Stato, contro il proposito di trasformare il promontorio in una portaerei per armi atomiche. Petizioni, firmate da centinaia di giovani, vengono indirizzate alle massime autorità dello Stato per esprimere l'avversione dei cittadini contro le progettate installazioni di guerra, e per chiedere una sostanziale modifica della politica estera del governo.

ANTONIO FERRIA

(Dal nostro corrispondente)

TERAMO, 22 — Il compagno Giancarlo Pajetta, segretario del Partito Comunista, ha parlato oggi al cinema «Ariston» di Giulianova Lido nel corso di una vibrante manifestazione. Indetta dalla FGC teramana, che aveva come tema la lotta per la pace e la neutralità atomica dell'Italia.

I fatti e le vicende più salienti dell'ultimo anno — ha esordito Pajetta — hanno pienamente confermato le analisi e le prospettive indicate dall'VIII Congresso. I successi del campo socialista, la vittoria della lotta per la pace, la solidarietà del nostro Partito, erano fatti da noi affermati nel periodo più duro, anche quando contro di noi si scatenava l'azione di tutti i settori dello schieramento politico italiano.

Passando a parlare dei problemi di politica internazionale e ricordando la Conferenza di Parigi, due argomenti che sono stati al centro del suo discorso, Pajetta ha tra l'altro detto: «L'Unione Sovietica è stata costretta ad andare in Spagna per tentare di trovare un governo disposto, come quello italiano, ad accettare, senza porre condizione alcuna, le proposte americane per le "rampe" per missili. E' stata atomica, il paese intero, che ha accolto con questo spirito, rappresentato, oggi, da un governo il quale ritiene che non si può e non si deve discutere con gli avversari. E' difficile pensare ad una trattativa e ad una intesa che avvengano in questo clima, e che, accettate con questo spirito, le proposte di discussione possano essere portate avanti. Oggi ci troviamo di fronte a nuove proposte sovietiche, chiaramente definite e articolate su tutta una serie di questioni. Zoli, ha trovato ancora il tempo di leggerle e leggerle completamente e certi ministri non hanno potuto sottoporle ad un esame approfondito; ma già i clericali hanno fatto rispondere che anche queste proposte debbono essere respinte; che le proposte di Kruscev di oggi, non debbono essere prese in considerazione, come non debbono essere prese in considerazione quelle di Bulganin di ieri».

Noi crediamo — ha concluso Pajetta — che gli italiani, in un momento così grave, di fronte ad un pericolo tanto serio, debbono essere innanzitutto che ogni proposta sia esaminata e discussa, che ogni risposta sia seria e ponderata. Gli italiani hanno il diritto di pretendere che i loro governanti non rinuncino a nessun fatto di accordo. Noi comunisti non pretendiamo che siano accolte per intero tutte le proposte contenute nella «nostra» politica. Non chiediamo che si faccia oggi la «nostra» scelta delle alleanze. Chiediamo però che si rinunci ad una politica fassista, testarda e senza speranza, per esaminare finalmente i termini di una politica estera italiana per tutti gli italiani.

PASQUALE LIMONCELLI

(Dalla nostra redazione)

MODENA 22 — Il senatore Celeste Negarville, segretario generale del Movimento italiano della pace, ha parlato stamane ad una numerosa platea di cittadini davanti ad una folla numerosa. L'oratore ha iniziato il suo discorso ricordando come la minaccia della guerra, che pareva scongiurata nell'agosto del 1956, si ricomparsa oggi nella sua brutalità.

«E' possibile evitarla? — si è domandato il parlamentare —».

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Norstad ammette che non tutti gli "atlantici", dovranno necessariamente ospitare i missili

Coloro che hanno saputo respingerli a Parigi non sarebbero soggetti a ulteriori pressioni — La sostituzione di Foster Dulles chiesta anche da noti esponenti del suo partito fra i quali Dewey

WASHINGTON, 22 — La televisione americana ha diffuso questa sera una intervista con il comandante della NATO, generale Norstad, dal quale ha dichiarato che da sei a dieci squadriglie di missili a medio raggio, ciascuna composta di quindici razzi a testa, sarebbero dislocate nell'Europa occidentale, secondo gli intendimenti suoi e del governo degli Stati Uniti.

Norstad ha ammesso che le armi in questione non potranno essere pronte prima di un anno o un anno e mezzo, ma il punto più gra-

(Continua in 8. pag. 7. col.)

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Pio XII ha rivolto ieri il suo messaggio natalizio al mondo cattolico. Un messaggio in cui la parte negativa — integralità in politica interna, atlantica in politica estera e oscurantismo in campo scientifico — prevale in maniera preoccupante su quella positiva, che è rappresentata da un monito contro la corsa al riarmo.

Pio XII, investendosi sempre più nel ruolo di Capo di uno Stato membro della NATO, ha rinnovato i suoi appelli ai paesi atlantici. In particolare, a quelli della Germania occidentale, affinché fra i veri amici della pace cessi ogni possibile rivalità, si eliminino ogni causa di diffidenza, anche con vicendevoli sacrifici delle proprie legittime aspirazioni. Questo appello è stato preceduto da un lunghissimo ammonimento contro tutti coloro che osano sfidare gli insegnamenti di Cristo o che, nell'ignoranza di essi, si lanciano alla conquista dell'ignoto, grazie al progresso della scienza e all'invenzione di sempre nuovi e più potenti e perfetti strumenti. Considerando tali progressi un insulto alla religione, all'armonia del creato, Pio XII paventa che sulla strada della «scienza fuomo giunga alla perdizione dello spirito».

Partendo da queste premesse, di questo tipo, Pio XII ha ammonito gli uomini a non lasciarsi trascinare dalla seduzione del progresso.

«Chi non vede, infatti — ha detto poi — come l'evoluzione e l'applicazione di alcune invenzioni — sono militari — producano quasi dappertutto danni sproporzionati ai benefici, sia pure di natura politica, che ne derivano, e si potrebbero ottenere per altre vie con minore dispendio e pericolo, o addirittura rimandando a tempi più maturi?». Tanta copia di materia, di tanti capitali dovuti alla parsimonia e frutto di restrizioni e di fatiche, tanta energia di lavoro umano sottratto ad urgenti necessità, si consumano per preparare queste nuovissime armi, di cui anche i più ricchi popoli debbono prevedere i tempi, in cui lamenteranno l'armonia pericolosamente debilitata dell'economia nazionale. «E' fatto che la lamentano, solenne cerchio di nascondere».

Mai riferimento più diretto ed esplicito fu forse mai fatto da Pio XII al tragico lusso e del riarmo e agli errori commessi, in particolare, dal nostro governo. Ma ecco il modo come Pio XII intende ovviare al ripetersi dei lamentati errori, frutto, come ampiamente ribadito dallo stesso, del materialismo e della scarsa fede in Dio: affidando alla chiesa cattolica la scuola, l'educazione e la formazione della gioventù, l'istituzione di organizzazioni cattoliche professionali cattolizzando la politica e il sindacato.

Nel complesso nulla di nuovo, dunque, in questo messaggio natalizio, ma la ricorrenza politica ed esplicita di quanto era già noto della posizione della gerarchia vaticana a petto dei gravi problemi interni, internazionali e scientifici.

La settimana governativa si apre sotto il segno di queste altissime influenze. L'ordine dei ministri, a parte le scostate relazioni di Pella e Taviani sui lavori parziali della NATO, dovrebbe finalmente decidere sulle modalità con le-

quali riferire in merito al Parlamento. Al Senato, come è noto, saranno due richieste di convocazione straordinaria della commissione Esteri da parte dei gruppi comunista e socialista; alla Camera, i deputati comunisti attendono una risposta circa la loro richiesta di convocazione della commissione Difesa. In entrambi i rami del Parlamento, il governo può presentarsi in qualsiasi momento, giacché i richiedenti hanno fatto sapere di essere disposti a interrompere anche le vacanze di fine d'anno per essere temporaneamente informati in via ufficiale su quanto Zoli, Pella, Taviani e Medici hanno compiuto a Parigi in nome dell'Italia. Si tratta di conoscere non solo la portata degli impegni militari veri e propri, ma anche di quelli economici, la cui gravità — secondo le prime sommarie informazioni — le stesse preoccupazioni di Pio XII — è egualmente rilevante.

Boldrini riafferma che il raduno partigiano si farà a Roma

ALESSANDRIA, 22 — Parlando al convegno della Resistenza di Alessandria, al quale hanno preso parte tutti i comunisti partigiani della zona, deputati e personalità politiche di varie tendenze, il compagno Boldrini, segretario della ANPI nazionale, ha detto che per le fine di gennaio la Resistenza si riunirà a Roma volente o nolente il governo Zoli.

«Noi diciamo ora — ha detto Boldrini — che il raduno si farà. Abbiamo nominato una delegazione perché faccia un ulteriore passo presso il governo Zoli, se le nostre proposte non saranno accettate il governo si assumerà tutte le sue responsabilità, noi ci assumeremo pienamente le nostre».

DOPO CODOGNO ED ARENZANO, UNA NUOVA SCIAGURA SULLE STRADE FERRATE ITALIANE

Tre morti in una "600", travolta da un'elettromotrice ad un passaggio a livello della linea Venezia-Padova

Due delle vittime trovate a duecento metri di distanza - Il casellante fermato - Il macchinista del rapido Milano-Ventimiglia, sabato sera ha forse evitato una strage col sacrificio della propria vita



ARENZANO — L'automotrice del rapido R-598 semidistrutta nel tragico scontro

(Dalla nostra redazione)

VENEZIA, 22 — Dopo le sciagure di Codogno, Ancona, Arezano, oggi un'altra tragedia è accaduta ad un passaggio a livello: quello di Venezia, a 4 km. da Mirano, sulla linea Venezia-Padova. Così ancora tre morti allungano lo spaventoso bilancio che in questi ultimi tempi le ferrovie italiane hanno messo sotto gli occhi agli italiani.

L'ultima terribile sciagura, come abbiamo detto, si è verificata, poco prima delle

10 di stamane, al passaggio a livello di Vetrogo, a 4 km. da Mirano. Qui un treno, sbucato improvvisamente da un fitto banco di nebbia, ha investito in pieno una «600», che attraversava regolarmente il binario, straziando i corpi dei tre uomini che vi erano a bordo. Per la frazione di un secondo il corvillo, l'accelerato ET 352, della linea Venezia-Padova, non ha travolto anche una «1400» sulla quale viaggiavano cinque persone. Il casellante è stato fermato.

Sulla «600», partita da Mirano alle 9.30, avevano preso posto l'assessore alla Pubblica Istruzione di quel comune, maestro Ferruccio De Prà, di 46 anni, e il segretario comunale Primo Sartori, di 62 anni, i quali dovevano recarsi a Vetrogo per inaugurare, alla presenza dell'on. Gatto, una sala parrocchiale. Guidava la macchina il noleggiatore della stessa, Silvano Pistellato, di 31 anni. Giunto al passaggio a livello di Vetrogo — che serve la linea Venezia-Mirano — l'autista toccava ancora non è stato possibile accertarne la ragione: le sbarre alzate e si inoltrava sui binari. Non trascorrevano che pochi secondi: sbucato dalla nebbia, il treno, che transitava con 33 minuti di ritardo, piombava sulla «600», straziando la sagoma di una «1400» che, proveniente in senso opposto all'altra macchina, era riuscita a superare più celermente i binari. Tra le urla di raccapriccio dei cinque occupanti della «1400», impoten-

te di fronte all'agghiacciante spettacolo, la fragile vettura, metri dal tragico passaggio, veniva trascinata per circa 400 metri. Nella cabina del vettore, ormai distrutta, si rinvenne la salma del segretario comunale. Primo Sartori, sono portati immediatamente lungo la scarpata sotto i carabinieri di Mirano.

La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo. La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo. La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo.

La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo. La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo.

La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo. La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo. La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo.

La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo. La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo. La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo.

ARENZANO — La difficile opera di salvataggio dei feriti rimasti prigionieri dei rottami

prefetto di Venezia e l'on. Gatto che nel frattempo aveva fatto sospendere la cerimonia della inaugurazione della sala parrocchiale.

Il traffico ferroviario è rimasto bloccato per più di un'ora. Essendo le formalità di legge, le tre salme sono state avviate alla cella mortuaria dell'ospedale civile di Mirano. Contemporaneamente l'autorità inquirente ha disposto il fermo del casellante, Enrico Bugato, di 56 anni, costretto a tenere d'occhio la stazione di Vetrogo, ma i dirigenti della stazione smentiscono il fatto.

RINO SCOLF

LA SCIAGURA DI ARENZANO

(Dal nostro inviato speciale)

ARENZANO, 22 — La sciagura di Arezano ha richiamato ieri notte su di sé la sghignazzata attenzione dell'opinione pubblica nazionale, innescata sotto la luce della tragedia di Codogno. Già il 9 novembre due «mercato» si scontrarono sul secondo binario della stazione ferroviaria della cittadina veneziana. Allora, oltre ai conduttori dei treni, si registrarono tre feriti fortunatamente non gravi. Ora, il bilancio della sciagura fra il rapido Milano-Venezia e la «600» di Arezano, è di tre morti e tre feriti.

Per tutti la mattina gruppi numerosi di cittadini si sono radunati ai bordi della strada ferrata e nei pressi della stazione, mentre operavano le squadre di lavoro per la rimozione dei rottami. Un spettacolo impressionante: la violenza dell'urto è stata tale che il «muso» del primo locomotore è penetrato per circa un metro e mezzo nella cabina di guida dell'automotrice investita. La cabina e il banco di manovra sono un ammasso di lamiere contorte e intrise di olio, con i vetri rotti e la ruota di scorta e i meccanismi di comando e di frenata, e le parti elettriche, sono state trascinate a lungo per la strada ferrata.

Una sciagura impressionante: la violenza dell'urto è stata tale che il «muso» del primo locomotore è penetrato per circa un metro e mezzo nella cabina di guida dell'automotrice investita. La cabina e il banco di manovra sono un ammasso di lamiere contorte e intrise di olio, con i vetri rotti e la ruota di scorta e i meccanismi di comando e di frenata, e le parti elettriche, sono state trascinate a lungo per la strada ferrata.

ARENZANO — La difficile opera di salvataggio dei feriti rimasti prigionieri dei rottami

LETTERA APERTA AL MINISTRO ANGELINI

Ministro Angelini, il discorso che lei vogliamo fare è molto serio, perché riguarda fatti tragici. Non si tratta della sua persona, ma di uno dei tanti problemi che vengono al pettito della demagogica amministrazione d.c.: il problema delle ferrovie. Quando primo potere, quando inaugurazioni, quanti discorsi ha fatto lei, onorevole ministro, e quanti ne hanno fatto i ministri che lo hanno preceduto, per far sapere agli italiani che nelle ferrovie italiane tutto procedeva, che accadevano miracoli, che c'erano alla testa di non so quante altre nazioni? Non è infatti nelle ferrovie che i d.c. hanno voluto accorciare «le distanze sociali» (parole di un loro ministro) tra il paese dell'oltranza e l'oltranza del paese? Quando hanno abolito la terza classe con i frutti che ne sono derivati per il prezzo dei biglietti e per la comodità del viaggio? Ebbene, in questi giorni stiamo purtroppo assistendo a una tragedia terribile dei conti. Ebbene, in questi giorni stiamo purtroppo assistendo a una tragedia terribile dei conti. Ebbene, in questi giorni stiamo purtroppo assistendo a una tragedia terribile dei conti.

A Codogno, ad Ancona, alla «600» di Arezano, ad Arezano, oggi un'altra tragedia è accaduta ad un passaggio a livello: quello di Venezia, a 4 km. da Mirano, sulla linea Venezia-Padova. Così ancora tre morti allungano lo spaventoso bilancio che in questi ultimi tempi le ferrovie italiane hanno messo sotto gli occhi agli italiani.

La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo. La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo. La «600», che era stata fermata dal casellante, si era trovata a 150 e 200 metri di fronte all'agghiacciante spettacolo.

ARENZANO — La difficile opera di salvataggio dei feriti rimasti prigionieri dei rottami